

TORNATA DEL 16 APRILE 1867.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI

Sommario — *Sunto di petizione — Omaggi — Relazione del Presidente circa il ricevimento fatto da S. M. alla Deputazione del Senato — Comunicazione della nomina del Senatore di Campello a Ministro per gli Affari Esteri — Ripresentazione delle leggi sul Notariato e sull'esercizio della professione di Avvocato e Procuratore — Presentazione di un terzo progetto — Proposta del Senatore Chiesi, consentita — Presentazione di due progetti di legge per parte del Ministro delle Finanze — Presentazione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di pace con l'Austria — Urgenza dichiarata — Sospensione della seduta — Ripresa della seduta — Ripresentazione di un altro progetto di legge — Relazione sul progetto di legge per l'approvazione del trattato di pace coll'Austria — Lettura dell'articolo unico — Osservazioni del Senatore Tecco e risposte del Senatore Menabrea e del Relatore — Dichiarazione del Senatore Sagredo — Approvazione dell'articolo a squitino segreto.*

La seduta è aperta alle ore 2 pom.

Sono presenti tutti i Ministri, tranne quello d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore *Segretario Ginori-Lisci* legge il processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Dà lettura del seguente sunto di petizione:

3879. Il frate Gaetano Albertazzi dell'Ordine dei Minori Osservanti di Casola Valsenio (Ravenna), domanda che gli venga liquidata la pensione portata dalla legge sulla *Soppressione delle Corporazioni Religiose*. (Petizione mancante dell'autenticità della firma).

Fanno omaggio al Senato:

Le Deputazioni Provinciali di Torino e Brescia, degli *Atti di quei Consigli provinciali della sessione 1866*.

La Tipografia Eredi Botta, del primo volume dei *Documenti del Parlamento Subalpino della sessione 1852*.

Il sig. Giuseppe Banchemo, Capo dell'Ufficio del Catasto in Genova, di 20 esemplari di un suo opuscolo per titolo: *Appunti sulle leggi finanziarie*.

Presidente. Debbo render conto al Senato del ricevimento fatto da S. M. alla deputazione incaricata di presentarle l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

S. M., colla sua solita cortesia e bontà, ricevette la Deputazione; espresse i suoi sentimenti di soddisfazione per ciò che conteneva l'indirizzo del Senato che altro non era che un'eco del discorso della Corona.

S. M. aggiunse poi che faceva assegnamento sulla cooperazione di questo primo Corpo dello Stato per promuovere tutti quei miglioramenti e provvedimenti che sono necessari per l'ordinamento della cosa pubblica; e m'incaricava d'esprimere questi suoi sentimenti al Senato.

La parola è al signor Presidente del Consiglio dei Ministri.

Presidente del Consiglio dei Ministri. Ho l'onore di comunicare al Senato che S. M. con Decreto del 12 corrente ha nominato il Senatore Conte Pompeo di Campello a Ministro per gli Affari Esteri.

Presidente. Do atto al signor Presidente del Consiglio della fatta comunicazione.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Ho l'onore di ripresentare al Senato il progetto di legge già presentato dall'illustre Senatore De Falco nella tornata del 23 marzo 1866 che ha per titolo: *Il riordinamento del Notariato*. Nell'atto che dichiaro di accettare, nelle sue massime fondamentali questo progetto, debbo altresì aggiungere che mi riservo di proporre alcune modificazioni, e prego perciò l'Ufficio Centrale che sarà eletto di volermi chiamare nel suo seno per sottoporli quelle osservazioni che crederò opportune.

Del pari ho l'onore di ripresentare il progetto di legge per l'esercizio della professione di Avvocato e Procuratore presentato anch'esso d'iniziativa al Senato dal Ministro di Grazia e Giustizia, Senatore De Falco, nella tornata del 23 marzo 1866; anche riguardo a questo progetto faccio le stesse dichiarazioni e le stesse riserve.

Ho poi l'onore di presentare al Senato un nuovo progetto di legge relativo ai provvedimenti sui ricorsi al Tribunale di terza istanza in Venezia contro le sentenze dei Consigli di disciplina della Guardia Nazionale.

Essendo urgente l'attuazione di questo progetto di legge, e parendomi non dover dar luogo a molte discussioni, pregherei il Senato a volere, per quanto è possibile, occuparsene d'urgenza.

Presidente. Do atto al signor Ministro di Grazia e Giustizia della presentazione di questi tre progetti di legge, che saranno stampati e comunicati agli Uffici.

Senatore **Chiesi.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Chiesi.** Siccome i due progetti di legge ripresentati dal signor Ministro di Grazia e Giustizia hanno formato materia di lunghi studi presso la Commissione che fu nominata dapprima, io farei proposta che i medesimi progetti di legge fossero rinandati alla stessa Commissione.

Presidente. Metto ai voti la proposta del signor Senatore Chiesi, di mandare alla medesima Commissione i due progetti, quello per l'*ordinamento del Notariato* e quello per l'*esercizio della professione di Avvocato e di Procuratore*.

Chi è di questo parere, abbia la bontà di alzarsi. (È approvato)

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge: l'uno sull'estensione dell'imposta sulla ricchezza mobile, sull'entrata fondiaria, sui fabbricati, sulle vetture e sui domestici alle provincie Venete e Mantovana, l'altro sull'unificazione dell'imposta fondiaria nelle provincie stesse. Entrambi sono già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento; quindi non mi resta che raccomandarli a questo Consesso, chiedendone anche il trattamento d'urgenza.

Presidente. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ministro degli Esteri. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro degli Esteri. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge stato approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta del 13 corrente, per cui il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intera esecuzione al trattato di pace concluso coll'Austria addì 3 ottobre 1866.

L'avvenimento fortunato nel quale si concreta la so-

stanza del trattato, la cui approvazione vi si domanda, segna un'epoca troppo lieta negli annali della patria storia, perchè io abbia a spendere molte parole per dimostrarne i vantaggi evidenti.

Il Senato consentirà pertanto che io mi limiti, nel presentargli il progetto di legge inteso a dare sanzione costituzionale a quell'atto diplomatico, alla semplice formola che è necessaria per l'esatta osservanza dell'articolo 5 dello Statuto del Regno.

Le circostanze eccezionali nelle quali si è trovato il Governo del Re hanno impedito di presentare prima d'ora questo progetto alla vostra sanzione. Pregherei dunque il Senato a volersene occupare in via d'urgenza, acciò possa essere sanzionato completamente.

Presidente. Do atto al signor Ministro degli Affari Esteri della presentazione di questo progetto di legge relativo al trattato di pace concluso coll'Austria.

Poichè il Ministro ha chiesta l'urgenza, io domando al Senato se non crede che sia il caso di ritirarsi immediatamente negli uffici, esaminarlo, prepararne la relazione e votarlo in questa stessa seduta.

Faccio questa proposta puramente e semplicemente e mi sottometto alla decisione del Senato.

Chi è del parere che questo progetto di legge sia esaminato immediatamente, e riferito e discusso in questa stessa seduta, si alzi.

(Approvato)

Presidente. Debbo avvertire che i due progetti di legge di finanza presentati dal signor Ministro delle Finanze invece che agli Uffici, saranno trasmessi alla Commissione permanente di Finanza, la quale se ne occuperà indilatamente. — Giacchè il Senato ha ammesso che in ordine al progetto di legge concernente il trattato di pace concluso coll'Austria, si debba procedere in via urgentissima, pregherei i signori Senatori a raccogliersi negli Uffici, ed alle 4 a rientrare nell'Aula per la discussione e la votazione del medesimo.

(La seduta è sospesa alle 2 1/4)

(La seduta è riaperta alle ore 4 25).

Ministro d'Agricoltura e Commercio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il signor Ministro di Agricoltura e Commercio.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per disposizioni relative alle servitù di pascolo e legnatico nell'ex-principato di Piombino. Questo progetto già approvato dall'altro ramo del Parlamento nella passata Sessione, era pure già stato presentato al Senato del Regno; ma non essendovi stato il tempo necessario perchè da esso fosse discusso e votato, ho l'onore di ripresentarlo, sperando che il Senato vorrà prenderlo in pronta considerazione.

Presidente. Do atto al signor Ministro di Agricoltura

tura e Commercio della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito negli Uffici.

La parola è concessa ora al signor Relatore dell'Ufficio Centrale che ha esaminato il progetto di legge ora all'ordine del giorno relativo al trattato di pace coll'Austria.

(Senatore Scialoja, Relatore legge):

Signori Senatori.

Il trattato di pace con l'impero austriaco non contiene stipulazioni, che non abbiano un certo riscontro con quelle del precedente trattato, il quale prendendo il nome dal luogo dove fu conchiuso, fu detto di Zurigo.

Esso è il compimento dei desideri che con quel primo trattato non poterono essere pienamente soddisfatti.

Cessata ogni ragione di discordia, esso, a differenza del primo, può dirsi oramai che sia dalla coscienza universale considerato come un vero trattato di durevole pace tra due grandi Stati contraenti.

I patti speciali che vi si contengono non hanno sollevata alcuna discussione negli Uffici del Senato, che tutti hanno dato incarico a' loro Commissari di approvarli.

Soltanto a modo di considerazioni generali si è in alcuni Uffici toccato della interpretazione di qualche articolo, e si è espressa la fiducia che quanto all'amnistia di cui parla l'art. 23 del trattato, verrà ampiamente e lealmente applicata dall'una e dall'altra parte; e certo, per quanto a lui spetta, il nostro Governo curerà che non avvenga altrimenti, e curerà pure che nel determinare la linea dei confini là dove non è dalla natura tracciata in modo preciso, abbia per quanto è possibile a far prevalere gl'interessi delle popolazioni ed anche quello dell'erario, per ciò che concerne la maggiore o minore difficoltà d'impedire il contrabbando.

Da ultimo, si è pur discorso del futuro trattato promesso dal presente, e per effetto del quale sperasi che le relazioni commerciali dei due Stati saranno per tornare sempre più vantaggiose alle industrie ed ai consumatori dell'uno e dell'altro paese; il che contribuirà a convalidare i vincoli di amicizia, che, dopo aver conquistata l'indipendenza, è nostro interesse di stringere e tener saldi co'nostri vicini.

Presidente. Darò lettura del progetto di legge.

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di pace stato conchiuso tra l'Italia e l'Austria, sottoscritto a Vienna il 3 ottobre mille ottocentosessantasei, e le cui ratificazioni furono ivi scambiate addì dodici ottobre milleottocentosessantasei. »

È aperta la discussione sul medesimo.

Senatore Tecco. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Tecco. Non è senza la più grave ripugnanza che dopo essersi dichiarata l'urgenza di questa discussione, mi credo in dovere di fare alcune osservazioni le quali già ebbi ad accennare nell'Ufficio al quale appartengo.

Se si trattasse semplicemente di stipulazioni particolari delle quali si fece già parola nell'altro ramo del Parlamento, non vorrei abusare dell'attenzione del Senato, ripetendo queste cose, sebbene di grande importanza, perchè abbastanza già sono state prese in considerazione.

Ma ciò che mi è impossibile, lo dico sinceramente, di passare sotto silenzio, si è che si sia posto come base di un trattato così solenne un fatto, il quale non è ammissibile in diritto, mentre non è neppure conforme alla verità.

Si tratta infatti della cessione della Venezia alla Francia.

Il preambolo di questo trattato su cui poggia tutto il resto, pone come cosa di fatto che « S. M. l'empereur d'Autriche ayant cédé la Vénétie à S. M. l'empereur des Français, S. M. l'empereur des Français, etc. »

Ora io non posso assolutamente ammettere che la Venezia, secondo i principii più elementari, se però ancora non siansi posti in oblio, del nostro diritto nazionale, possa venire da noi considerata quale oggetto da cedersi o retrocedersi; ed io mi vergognerei davanti a un Senato italiano di discutere un principio così evidente come è questo.

Venezia, che è parte nobilissima d'Italia, e le cui popolazioni hanno fatto tanti sacrifici per unirsi a noi, che si erano unite di fatto con un atto solenne sancito dal Parlamento nazionale, Venezia si vorrebbe ceduta alla Francia, e perchè? come si può ammettere un fatto simile? Lascio qui la questione del diritto; ma il fatto stesso che si asserisce è contrario alla verità.

Infatti, ricordiamoci dei preliminari di Nikolsburg: dopo le peripezie della nostra guerra, di cui è meglio tacere, la sorte amica, che certamente non ha mai abbandonato l'Italia, ci diede un rifugio nella lealtà di un alleato, il quale dopo essersi con noi impegnato ad ottenerci la cessione della Venezia, non ad altri, ma all'Italia, non solo ciò aveva posto come condizione essenziale e preliminare di pace e di armistizio; ma di più spinse la lealtà al punto di assicurarcela libera da ogni evizione. Infatti, siccome dopo la troppo celebre lettera dell'Imperatore dei Francesi, si era creduto da taluno che si fosse veramente consumata la cessione della Venezia, la Prussia credette del suo dovere e del suo onore di assicurarsi di questo fatto; e siccome l'ambasciatore francese a Nikolsburg non poteva personalmente nulla assicurare su questo punto, si domandò e si ottenne che fosse autorizzato a dare

una dichiarazione la più esplicita del suo Governo, dichiarazione la quale testualmente è in questi termini: « Pour ce qui concerne la France, elle reconnaît la Vénétie acquise à l'Italie. » Nè soggiunge poi il menomo cenno di pretese anteriori cessioni.

È ben vero che in quella lettera che ho poco fa citato, vi è un'espressione che poteva forse indurre a credere tale cosa; lungi però dal significare, come si era detto, una cessione consumata, indicava solo come la parola *cède* significa un progetto semplice di cessione, poichè in quella lettera non venne già dichiarato che l'Imperatore d'Austria avesse ceduto, ma piuttosto ch'ei fosse disposto a cedere.

Che poi con quella frase in senso ambiguo non venissero indicate che sole intenzioni di cedere, lo provò poi il fatto che nella dichiarazione ottenuta dalla Francia per la ricognizione della cessione della Venezia all'Italia, si disse semplicemente riconoscersi la Venezia « *acquise à l'Italie.* »

Da ciò mi pare risulti abbastanza chiaro non essere stata ceduta prima la Venezia alla Francia nè ad altri fuorchè all'Italia sola. Altrimenti, certamente un affare di tanta importanza sarebbe stato almeno menzionato. È dunque evidente che a Nikolsburg, quando si firmarono i preliminari di pace, si stabilì dalla Prussia come condizione assolutamente necessaria non solamente per la pace, ma ancora per l'armistizio, che l'Austria cedesse la Venezia all'Italia, come difatti cedette, e diede di più il suo consenso a che fosse riunita al Regno Italiano.

Passiamo dai preliminari di Nikolsburg al trattato definitivo di pace fatto dalla Prussia a Praga. Questo trattato certamente non ebbe tutte quelle condizioni che noi avremmo potuto, non direi desiderare, perchè pare che non si sian desiderate, giacchè se le avessimo desiderate seriamente tenendo conto del nostro obbligo d'allearci, che era pure ad un tempo nostro sommo interesse di attendere agli inviti replicati fatti dalla Prussia per mezzo dei suoi rappresentanti, acciocchè si mandassero plenipotenziarii in tempo per prendere parte ai negoziati che dovevano condurre al trattato definitivo di Praga, certamente oltre la condizione capitale che già ci aveva assicurata la Prussia della cessione della Venezia, non sarebbe stato difficile l'ottenere ancora tutte le altre condizioni che nei limiti del giusto e del conveniente si sarebbero potute da noi domandare all'Austria, appoggiate al vincitore alleato. Si dice, è vero, e si ripete quasi con una specie di compiacenza da taluni, che infine noi eravamo stati vinti, che quindi non potevamo pretendere di più. Infelice sì, pur troppo, era stata la prova dell'armi nostre; ma non dovevamo dimenticare che eravamo pure per sorte nostra solidari con alleati vittoriosi; e quel che non è meno, con alleati leali i quali hanno sostenuto essenzialmente quello a cui si erano impegnati con noi. Ora io domando: come è possibile, che dopo le dichiarazioni di Nikolsburg, dopo la conferma di

queste stesse dichiarazioni nel trattato definitivo di pace di Praga, come è possibile, dissi, che il giorno dopo, perchè si noti che il trattato di Praga venne firmato il 23 agosto, ed il giorno dopo, il 24 agosto cioè, avemmo a vedere un fenomeno unico assolutamente nei fasti diplomatici, che quella stessa potenza, la quale aveva ceduto all'Italia la Venezia colla dichiarazione più formale della Francia ch'essa medesima riconosceva la Venezia acquistata, appartenente in conseguenza all'Italia, come, ripeto, si potrebbe ammettere che, il giorno seguente, questa stessa potenza abbia fatta seriamente cessione di una cosa dichiarata nostra il giorno prima a Praga, e la faccia alla Francia medesima, e che questa la riceva come cosa naturale e regolare? Per verità, se si ammettono simili enormità, non ci è più nulla al mondo su cui si possa contare. Ma si dice: la sanzione di questo trattato è dichiarata urgente. Io ammetterei volentieri certamente che si fosse fatto prima di dar principio all'esecuzione d'un trattato che non avrebbe dovuto avere luogo, secondo lo Statuto, prima di consultare il Parlamento.

Avrei capito allora che, convocato il Parlamento, gliene fosse stata proposta d'urgenza l'approvazione, poichè si sarebbe potuto allora costituzionalmente deliberare che cosa si potesse e si dovesse fare.

Adesso sicuramente dopo quello che si è passato, capisco benissimo che è inutile di pensare a disfarlo, ma quello che non è inutile, e credo essenziale, è che ci sia una voce che si alzi contro queste enormità, perchè qui si tratta, non solamente dell'assoluta negazione del diritto nazionale, ma dell'ammissione di un fatto, che è ad un tempo contrario alla verità.

Certamente, dopo questa mia protesta, io credo superfluo d'andare oltre: ma faccio però un'avvertenza.

Da qualche tempo sento lo stesso ritornello dappertutto, che è tempo omai che si lascino le quistioni politiche, le quali non hanno nessun buon risultamento, che dobbiamo occuparci invece delle cose finanziarie, dei provvedimenti economici-amministrativi.

Certamente avrei desiderato che si fosse prima d'ora pensato a tutte queste cose; ma ciò non impedisce che nello stesso tempo si pensi a meno trascurare i diritti, e, dirò anche, l'onore nazionale.

Dico di più, che se questo non si fosse fatto, noi non avremmo assunto gratuitamente di pagare all'Austria 87 milioni e più che in gran parte anzi son già pagati. Era stato infatti stabilito nei preliminari del trattato definitivo di Praga che non saremmo stati tenuti ad altro, ricevendo dall'Austria la Venezia, che ad assumere a nostro carico il debito speciale territoriale e non già una parte del debito generale dell'impero, come si è fatto, quantunque quest'ultima parte si fosse assegnata anche alla Venezia come naturalmente in ogni regno si suol fare, quando si distribuiscono i carichi fra le popolazioni.

Ciò non entra però affatto nel debito territoriale, propriamente detto, perchè non bisogna che dimentichi-

chiamo che la Venezia non era già provincia dell'Austriaco impero, ma bensì un regno costituito colla Lombardia, avente le sue finanze ed il suo debito pubblico.

E perchè si cadde in questa deploranda debolezza di pagare all'Austria 87 milioni? Perchè?

Perchè assolutamente si è creduto che si doveva attenersi a quello che si fece inserire per una pressione, che si vede ad ogni passo in questi documenti, quantunque mutilati, che ci vennero presentati; pressione che ci fece accettare come condizione di questa liquidazione dei nostri debiti coll'Austria certi infelicissimi precedenti di Zurigo.

E questi precedenti di Zurigo, sapete, o Signori, che cosa significano?

Sono 400 milioni che si diedero allora, in una maniera che finora non ho mai potuto, nè saputo spiegarmi.

Infatti allora si fece ancora peggio, sotto questo riguardo, di quello che si è fatto questa volta.

Si dichiarò infatti nel presente trattato il debito territoriale soltanto a carico nostro per pagarne a suo tempo gli interessi, e non si fece poi che aggiungere quegli 87 milioni di cui ho fatto cenno poco fa; allora però ci si disse, che l'Austria avrebbe preferito che noi le dessimo in mano il capitale di questo debito continuando a pagarne essa gli interessi.

E con tale procedere erasi cominciato allora, ristabilendo le finanze dell'Austria coi nostri denari, la rovina delle nostre.

Egli è su questi particolari che io oso chiamare specialmente l'attenzione del Senato, poichè quando si tien conto di quello che è più caro d'ogni cosa, la dignità del paese, non è da stupirsi che il sacrificio delle finanze ne venga quasi come conseguenza.

Si aggiunga ora che, fatta la cessione della Venezia all'Italia nel trattato definitivo di pace a Praga, vediamo il giorno dopo comparire (ciò che l'Austria non avrebbe osato fare comparire avanti, cioè la pretesa cessione della Venezia alla Francia, ma non prima della conclusione di detta pace, che la Prussia non avrebbe firmata senza di questo) una appendice di convenzione tra l'Austria e la Francia, in cui quest'ultima credè di poter disporre di una parte preziosa delle proprietà veneziane e italiane in favore dell'Austria istessa, cioè dei palazzi, monumenti delle antiche glorie nazionali della Venezia, dei palazzi cioè di Costantinopoli e di Roma.

Come mai, dico io, si possono passare senza osservazioni simili esorbitanze?

Io mi contento d'averle indicate; sta alla coscienza dei miei colleghi il farne quel conto che credono; non oserei su di ciò formulare alcuna proposta, perchè sono già persuaso che per ragioni che è inutile investigare, non verrebbe essa presa in considerazione.

Ho detto.

Senatore Menabrea. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il Senatore Menabrea.

Senatore Menabrea. Signori, io non mi aspettava di dover prendere la parola in questo recinto sul trattato di pace coll'Austria che io ebbi l'onore di negoziare a Vienna, tanto più che questo trattato era stato accolto senza gravi difficoltà in un altro recinto, dove certamente le questioni che potevano agitarsi dovevano più facilmente aver la loro sede.

Ma ora che è sorto il Senatore Tecco a fare rimproveri e critiche amare assai intorno a quanto si fece per il bene della Venezia e dell'Italia, io credo debito mio dire alcune parole in risposta ai suoi appunti.

Io non entrero negli apprezzamenti politici e filosofici toccati dall'onorevole Senatore Tecco; noi dobbiamo esaminare il trattato sotto il punto di vista pratico. Io non voglio discutere se la Francia abbia fatto male o bene di accettare la cessione della Venezia che le fu fatta nel mese di luglio dall'Imperatore d'Austria, ma la cessione è un fatto, ed è chiaro che prima che da noi si trattasse la pace coll'Austria, l'Imperatore d'Austria aveva ceduta la Venezia alla Francia; havvi altro fatto, ed è, che prima che si principiasse i negoziati a Vienna per la pace coll'Austria, la Francia aveva concluso coll'Austria un trattato ossia una convenzione, nella quale la cessione fatta, direi quasi verbalmente all'Imperatore dei Francesi, era stabilita formalmente con tutte le garanzie diplomatiche. Dunque quando ci siamo presentati per trattare a Vienna a stipulare la pace coll'Austria, colla cessione della Venezia, la Venezia apparteneva diplomaticamente alla Francia: era perciò evidente la necessità di mettere nel preambolo una dichiarazione colla quale si accennasse che la cessione era stata fatta all'imperatore dei Francesi, ma che nel tempo stesso l'imperatore vi rinunciava: notate bene che non si parla di retrocessione la quale non fu mai ammessa, ma bensì di rinuncia alla cessione fatta dall'Imperatore d'Austria.

Ora, il preambolo che fu oggetto delle critiche dell'onorevole Senatore Tecco, non fa altro che accennare ai fatti come sono accaduti, e senza questo preambolo credo che il trattato sarebbe stato viziato nella sua essenza, perchè vi sarebbe mancato uno degli elementi che lo rendono valido.

Veniamo ora all'altra obbiezione.

L'onorevole Senatore Tecco, si appoggia molto sopra le condizioni del trattato preliminare di Nikolsburg tra l'Austria e la Prussia; ma io faccio notare all'onorevole Senatore Tecco, che non erano che preliminari di pace: non era il trattato di pace per cui la convenzione intervenuta tra la Francia e l'Austria poteva aver luogo senza che fosse impedita dai preliminari di Nikolsburg, poichè questi due fatti non si contraddicono. Ed inverso entrambi ammettono che la Venezia dovesse in definitiva far parte del Regno italiano.

L'onorevole Senatore Tecco fa rimprovero che non si sia mandato a tempo a Praga un plenipotenziario per trattare della pace simultaneamente alla Prussia;

ma ciò è presto detto: bisogna prima vedere se sia stato possibile.

Se l'onorevole Senatore Tecco avesse avuta la compiacenza di esaminare tutti i documenti che sono passati sotto gli occhi del Senato, egli avrebbe veduto quali difficoltà, quali incidenti ritardarono i negoziati coll'Austria; quantunque il nostro diritto fosse abbastanza chiaro, e che fosse sostenuto dalle principali potenze d'Europa, tuttavia questo diritto non era ancora totalmente riconosciuto dalla nostra parte avversaria, che non dovessimo più incontrare incagli da superare; anzi posso dire al Senato che molte difficoltà si ebbero a vincere prima di divenire al trattato definitivo di pace.

L'onorevole Senatore Tecco ci rimprovera che si sia data esecuzione al trattato prima che il Parlamento fosse stato convocato.

Per rispondere a questa accusa che ha una certa apparenza di fondamento, domanderei all'onorevole Tecco di voler interrogare i nostri colleghi veneti che siedono ora sopra questi banchi, se non erano impazienti che si desse esecuzione al trattato affinché fossero liberati dalle armi straniere che da tanti anni esercitavano il loro impero su quelle provincie. Domandi se non era nell'interesse del paese e dell'Italia che quel trattato avesse immediata esecuzione, affinché quel quadrilatero che fu sempre di ostacolo alla libertà d'Italia fosse sgombrato dagli Austriaci e venisse in mano agli Italiani. Io domando se sarebbe stato consiglio di buon cittadino l'indugiare ad eseguire il trattato per adempiere ad alcune formalità, lasciando tuttora il nemico in possesso delle fortezze, mentre un incidente imprevisto, poteva mettere a repentaglio il trattato medesimo e compromettere di nuovo le sorti della Venezia e dell'Italia. No signori; mi pare anzi sia stato buon consiglio il dare esecuzione immediata al trattato, affinché gli Austriaci sgombrassero le nostre fortezze e la bandiera italiana sventolasse intine sulle mura di Venezia e di Verona (*bene*). Dunque credo che i precedenti Ministri che più non siedono su quei banchi debbano avere lode e riconoscenza dal paese per avere avuto il coraggio di prendere sopra la loro responsabilità di dare immediata esecuzione a quel trattato, quantunque in questa esecuzione vi fosse qualche cosa che sembrasse men regolare; ed è appunto in questa circostanza che bisogna valersi della responsabilità, e non nei casi ordinari, poichè vi sono delle circostanze solenni in cui le sorti della Nazione dipendono dalla responsabilità che sa assumersi un Ministro.

Credo adunque che il Ministero precedente ha fatto bene e che, anzichè rimproveri, merita elogi. L'onorevole Senatore Tecco dice che l'onore dell'Italia è stato intaccato; io non veggio in che cosa è stato intaccato; l'Italia ha fatto un trattato e con questo trattato ha potuto unirsi quelle provincie senza le quali l'Italia non esisteva; domando se vi sia stato disonore a far

si che la Venezia si congiungesse liberamente e con dignità al Regno Italiano.

L'onorevole Senatore Tecco crede che se si fossero portate al Parlamento le quistioni sciolte col trattato, e se si fosse ancora indugiato, si sarebbe potuto ottenere di non pagare quella somma di 87 milioni di fiorini che, egli dice, noi paghiamo indebitamente all'Austria.

Io debbo richiamare l'attenzione del Senato alla stipulazione dei due trattati che servono di base alle condizioni, dirò, finanziarie stabilite nel trattato di pace coll'Austria. Questi due trattati sono, l'uno il trattato di Praga tra l'Austria e la Prussia e l'altro la convenzione ossia il trattato Austro-Francese; tanto nell'uno come nell'altro, vi sono due articoli quasi identici, e nei quali è detto che la Venezia ritornerà a far parte del Regno d'Italia senz'altro onere fuorchè la parte del debito attenente alla medesima in conformità del precedente trattato di Zurigo. Ora, quali sono le condizioni del trattato di Zurigo, che fu oggetto di lunghe discussioni, e che fu così abilmente condotto dal nostro plenipotenziario, che vedo in questi banchi? Questo trattato di Zurigo, dico, stabilisce che il debito proprio del Lombardo-Veneto (quella parte di Lombardia) cadrà a carico del Governo della Sardegna, e che di più sarà messo a carico della Lombardia una somma di 40 milioni di fiorini ossia cento milioni di lire per la parte corrispondente dello imprestito fatto nel 1854 dall'Austria.

Ora, sopra il primo punto io credo che non vi sia difficoltà, purchè l'onorevole Senatore Tecco acconsenta anche di accettare quel debito che egli riconosce come proprio del Regno Lombardo-Veneto, perchè tutti sanno che il Monte Napoleone (il quale ai tempi di Napoleone costituiva il debito del Regno d'Italia) fu trasformato in Monte Lombardo-Veneto sotto la dominazione austriaca; e quando la Lombardia fe' passaggio alla Sardegna, la parte proporzionale del Monte Lombardo venne a carico della Lombardia, mentre il rimanente restò a carico delle provincie venete; la proporzione nella quale fu fatta la divisione fu di 2/3 per la Sardegna e di 1/3 per le provincie venete. Dunque, sopra questa parte del debito non vi può essere difficoltà; è il debito proprio del Regno Lombardo-Veneto che costituiva un Regno distinto dalle altre provincie dell'Impero. Vi è poi un altro debito che è quello del 1854, il quale non è un debito generale dell'Impero, ma un debito che ha un carattere proprio, e che può considerarsi come un imprestito che fu fatto dai comuni al Governo.

Nel trattato di Zurigo fu, dopo lunghe discussioni, accettato in principio che questo debito dovesse cadere anche a carico del Regno Lombardo-Veneto, per cui cento milioni di lire furono messi a carico della Lombardia, e il rimanente restò a carico delle provincie venete.

Quando si negoziò il trattato attualmente in discus-

sione, l'Austria inalberò delle pretese assai più grandi, e voleva, non dirò in massima, che la Venezia prendesse una parte proporzionale di tutto il debito dell'impero, ciò che non sarebbe stato giusto, ma pure pretendeva che una parte assai ragguardevole ne fosse accollata alla Venezia; ma il plenipotenziario, appoggiandosi sulla stipulazione del trattato di Praga e del trattato Austro-Francese di Vienna, respingeva in modo assoluto il principio messo avanti dall'Austria, e dichiarò che l'Italia non avrebbe accettato altro debito fuorchè quello del Monte Veneto, ed una parte proporzionale del debito del 1854 come era stato fatto per la Lombardia, conformandosi nel modo più stretto alla stipulazione del trattato di Zurigo. Soltanto a questo punto nacque una difficoltà. Mentre dietro il trattato di Zurigo la parte proporzionale che si sarebbe dovuta pagare sull'imprestito del 1854 sarebbe stata di circa 27 milioni di fiorini, l'Austria pretendeva 40 milioni di fiorini. Bisogna dire che vi erano anche altri debiti i quali avevano un carattere quasi uguale a quello del 1854, per cui l'Austria sarebbe stata anche in diritto di chiedere che una parte di questi debiti fossero accollati alla Venezia nello stesso modo che era stato accollato nel 1854. Di più, vi era una questione molto importante da risolvere.

Era detto anche nel trattato Austro-Francese che nella cessione della Venezia all'Italia il materiale da guerra, non trasportabile, sarebbe stato pagato all'Austria.

Ora, è evidente che la interpretazione della parola materiale da guerra non trasportabile poteva dar luogo a serie discussioni, e vi era in Austria chi sosteneva con apparenza di ragione che anche le fortezze potevano considerarsi come un materiale non trasportabile. Ed infatti il generale austriaco, uomo distintissimo e pieno di spirito, incaricato di trattare col nostro Commissario, diceva: « le fortezze sono come uno scudo che vi difende contro il vostro nemico; questa è veramente un'arma difensiva non trasportabile che vi lasciamo, dunque dovete pagare anche le fortezze. »

Ora notate, o Signori, che se avessimo dovuto dare il prezzo delle fortezze non sarebbero stati bastanti i 248 milioni di lire che costituiscono il nostro onere totale per la Venezia, ma avremmo dovuto pagare 400 o 500 milioni e forse più ancora.

Tali idee furono bensì respinte; ma dico queste cose per mostrarvi come quelle parole *materiale non trasportabile* potevano dar luogo a molte e lunghissime discussioni, e ritardare in conseguenza lo sgombrato del territorio veneto.

Ora, o Signori, vi era una cosa più urgente di tutte ed era di finirla, di fare in modo che l'Austria sgombrasse le fortezze, perchè intanto che l'Austria era nelle fortezze potevano verificarsi da un momento all'altro tali avvenimenti in Europa da compromettere di nuovo, e forse per sempre, la libertà e l'indipendenza di quelle provincie italiane.

Dunque io dico che la cosa alla quale si è pensato prima di tutto, è stata di finir presto, e credo che si è fatto presto e col menomo sacrificio possibile. Ebbene, o Signori, per troncare tutte quelle discussioni e per evitare che l'Austria avesse il menomo pretesto di star nelle fortezze dopo firmata la pace e scambiate le ratifiche, si è detto: ebbene, noi andremo fino ai 35 milioni di fiorini, daremo 8 milioni di fiorini di più di quello che ci compete nel modo più stretto, ma alla condizione che con questi 8 milioni di fiorini saranno pagati tutti i materiali non trasportabili che voi sarete costretti di lasciare.

Così con questa stipulazione fu tolta di mezzo ogni cagione di discussioni immense che sarebbero lungi dall'esser terminate, e di più si ottenne che immediatamente dopo la firma del trattato, l'Austria avrebbe sgombrato le nostre fortezze.

Ecco quello che si ottenne, o Signori. Dunque credete voi che sia molto caro il pagare 8 milioni di fiorini la libertà immediata della Venezia e lo sgombrato immediato di quelle fortezze? Credo di no: se ciascuno di noi fosse stato chiamato ad ottenere le fortezze a quel patto, non solo avrebbe sottoscritto 8 milioni, ma forse 20 e 30, perchè là era il nemico, e finchè c'era il nemico, non v'era nè libertà, nè indipendenza d'Italia. (*Benissimo*)

L'onorevole Senatore Tecco, dopo aver parlato di cose assai importanti, è venuto anche a fare amari rimproveri sopra i palazzi di Roma e di Costantinopoli che l'Austria ha voluto ritenere per sè. Certamente io credo che sarebbe stato anche desiderio del Governo italiano di poter ritenere questi due palazzi che sono chiamati palazzi di Venezia e che ricordano le glorie di quell'antica Repubblica; ma infine un trattato è un atto bilaterale; evidentemente non si può ottenere tutto quello che si vuole, si è sempre in due a trattare, e ciascuno mette avanti le sue condizioni.

Ora, io credo avervi dimostrato che dal lato di finanza le condizioni che ci furono fatte, certamente non sono state molto gravi, e che abbiamo pagato il *minimum* di quello che si poteva pretendere da noi; ma l'Austria ha desiderato di conservare questi due palazzi, i quali oltre di un valore intrinseco, sono memorie storiche. Ma io credo però, o Signori, che si possano fare alcuni sacrifici di qualche milione, di qualche rimembranza storica per ottenere lo scopo principale che era quello di firmare il trattato il più prestamente possibile e di fare sgombrare le fortezze del Veneto dalle armi austriache. Ebbene, si è fatto quell'atto di concessione; e posso dire che il mettervi un po' di buona grazia non è forse stato senza influenza per appianare più di un ostacolo.

Fu un atto di condiscendenza, e non v'ha ragione di rimpiangere; e d'altronde non dobbiamo dare ad esso un'importanza che non ha realmente.

Il palazzo di Costantinopoli quale era nei tempi della Repubblica Veneta era pochissima cosa, e bisogna

confessare che è l'Austria che gli ha dato quell'ampiezza che ha attualmente e per cui costituisce uno dei più bei palazzi di quella metropoli: onde si può dire che l'Austria l'ha rifabbricato completamente ed ampliato e non credette che si potesse rivendicarlo per la sola ragione che primitivamente ivi era il palazzo di Venezia.

Il più importante è il palazzo di Roma. Ma conviene sapere che questo non fu fabbricato dalla Repubblica Veneta; fu un papa che glielo regalò. Ora io dubito molto che il Papa volesse per ora riconoscere l'attuale Governo Italiano come legittimo erede di quella Repubblica.

Perciò non bisogna avere così gran rincrescimento per questa parte della stipulazione, che in fatto ha poca importanza, e che tuttavia ha giovato assai ad agevolare i negoziati.

Notate inoltre che ogni giorno di ritardo nelle conclusioni della pace era una spesa di circa un milione al giorno a nostro carico a motivo dell'esercito che si doveva mantenere sul piede di guerra.

In complesso credo di aver risposto a tutti gli appunti fatti dall'onorevole Senatore Tecco.

Egli ha tacciato i negozianti italiani di debolezza, quasi come non avessero tutelato l'onore del paese. Ma, io domando a tutta Italia che accolse con applausi il trattato, se l'accusa fattaci dall'onorevole Senatore abbia qualche fondamento, e lo domando specialmente ai nostri onorevoli colleghi veneti, i quali certamente non divideranno il suo parere.

Per conseguenza pongo fine alle mie parole, persuaso che il Senato vorrà dare il suo voto favorevole a questo trattato. Mi rincresce che non possa ottenere anche quello dell'onorevole Senatore Tecco, ma spero che tutti gli altri onorevoli colleghi saranno unanimi nel coronare col loro voto l'opera dei negozianti.

(*Segni generali d'assenso*).

Senatore Tecco. Domando la parola.

Voci. Ai voti, ai voti!

Senatore Scialoja. Domando la parola per aggiungere poche parole.

Voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. Non posso negar la parola al Senatore Tecco . . . Ella ha facoltà di parlare.

Senatore Tecco. Dico prima di tutto, che in quanto a quello che l'onorevole Senatore Menabrea ha osservato della convenienza di fare condiscendenze e sacrifici relativamente non troppo gravi in vista del grande risultato di avere in nostro possesso immediatamente le fortezze che erano in mano degli austriaci, sarei, dico, perfettamente del suo avviso se queste condiscendenze fossero apparse necessarie; ma non si dimentichi che non c'è nessun trattato, nessuna stipulazione della Francia che ci assicurasse la Venezia, ma bensì ce lo assicurò il trattato di pace definitiva di Praga, il cui secondo articolo ha stipulato come condizione assoluta la cessione all'Italia della Venezia; anzi, come precisa-

mente per mantenere gli impegni presi su di ciò dalla Prussia, aveva essa ricusato di firmare l'armistizio istesso per quanto fosse esso desiderato dalla Francia e da altre potenze prima di averci assicurato il possesso della Venezia contro ogni evizione, non avrebbe al certo nemmeno firmato la pace se l'Austria non si fosse assolutamente impegnata a rimetterci ciò che alla Venezia apparteneva. Noi non abbiamo poi che ad osservare e paragonare le due differenti maniere di procedere delle due potenze. Quando si trattò da principio dello armistizio, la Francia si intromise presso di noi, ed ottenne che noi ricorressimo alla sua mediazione su basi stabilite e sancite nella maniera più esplicita, più precisa. Su tali assicurazioni, che i documenti che sono stati pubblicati nel Libro Verde mostrano ad evidenza, queste basi non furono tenute nel menomo conto dall'Austria; e quando il generale La Marmora mandò dapprima un suo messaggio a Legnago, presentando queste condizioni, che erano state come si diceva, intese e stabilite colla mediazione della Francia, cosa rispose l'Austria? che essa non si credeva ad esso obbligata; e quando poi si mandò in seguito il generale Bariola a Cormons, dovette questi ritornarsene *re infecta*, senza neppure essere stato ricevuto; eppure noi avevamo riportato assicurazioni le più positive, che sono registrate nel Libro Verde.

Se dunque avevamo simili precedenti, così significativi e recenti per parte della mediazione francese, che aberrazione fu la nostra di abbandonare la Prussia che aveva tutto quello che noi potevamo desiderare per forzare l'Austria, quando pure non avesse essa voluto eseguire quello che era stato stabilito nel trattato di pace, metterci poi in balia della Francia che naturalmente fece i suoi affari? Ciascuno fa i suoi affari. Su quanto poi l'onorevole generale Menabrea disse circa al preambolo del trattato che cioè la ivi menzionata cessione non era stata assoluta, ma implicava una retrocessione, io mi furò a leggere quello che l'onorevole generale scriveva in proposito nella sua relazione: « Questo osservo, che senza il consenso dell'Imperatore d'Austria, l'atto diplomatico col quale quelle provincie erano annesse al Regno d'Italia restava incompleto, perchè non *essendo stato atto di retrocessione* della Francia all'Italia, *quelle due potenze avrebbero ancora potuto dichiarare nulla la cessione tra essi*, locchè avrebbe reso incerto nel senso diplomatico (senso che non so qui cosa significhi) il diritto di possesso dell'Italia ». Ora, l'onorevole Senatore medesimo osserva che bisognava fare un trattato coll'Austria per assicurarsi del suo consenso; dunque non era quello che pretendeva.

Ora, nella sua risposta cioè che a questa cessione si avesse rinunciato, solo, comunque fosse, io ammetterò che se ci fosse stata necessità di un nuovo consenso dell'Austria, si potevano fare ulteriori sacrifici, si poteva trattare, e a condizioni anche poco vantaggiose, per ottenere questo consenso; ma questo consenso esi-

steva già, e questa è la condizione *sine qua non* dell'armistizio stesso, non che della pace firmata a Praga; in conseguenza noi non avevamo assolutamente verun bisogno di ricorrere ad un'altra potenza, esimendoci dagli obblighi che avevamo assunto di non far pace nè armistizio separato e contrario ben più ancora ai nostri più evidenti interessi, e condò i quali eravamo assicurati, che appoggiandoci ai vincitori si poteva ottenere quanto si poteva giustamente desiderare; mentre, per contro, coi precedenti che avevamo dell'armistizio, io non so cosa si sarebbe potuto sperare.

In quanto finalmente al modo d'intendere la nostra dignità nazionale e ricusare di vederla offesa colla cessione pretesa alla Francia, devo confessare che se potevasi non curare ciò che da un Ministro francese si potè dire nel Corpo legislativo di Parigi, cioè che fosse stato un folle orgoglio che in un momento ci avea fatto fare non so quale obbiezione a ricevere dalle mani della Francia la Venezia, ma che questo, lo ripeta ad un dipresso un Ministro italiano, mi è difficile comprenderlo.

Voci Ai voti, ai voti!

Io non voglio abusare dell'indulgenza del Senato; so benissimo che le cose che dico non sono ascoltate con piacere; quindi rinuzio alla parola.

Senatore Scialoja, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoja.

Senatore Scialoja. Io non sorgo per entrare nella discussione politica sollevata dall'onorevole Senatore Tecco a cui mi pare che l'onorevole Senatore Menabrea abbia ampiamente risposto; e lo credo con fondamento per l'istanza con cui il Senato domandò la chiusura della discussione per passare ai voti. Toccherò soltanto del punto finanziario sul quale ha brevemente accennato alcune cose l'onorevole Senatore Menabrea.

Il pagamento dei 35 milioni non è da crederci punto che sia una condiscendenza verso l'Austria per parte del Governo riguardo a quella trattazione. È da sapersi che nel trattato di Zurigo l'Italia si era obbligata a considerare come debito locale della Lombardia, oltre di quello che era già scritto sul Monte Lombardo-Veneto, anche una parte dei 40 milioni di fiorini; non perchè intendesse allora il Governo italiano di prendere a suo carico una parte del debito generale dell'Austria; imperocchè se si fosse preso come criterio della distribuzione del debito dell'impero austriaco altra misura che la distinzione del debito territoriale del Lombardo-Veneto, del debito generale; oltre 40 milioni di fiorini sarebbero spettati all'Italia.

Uscendo da quella distinzione, si sarebbe dovuto prendere per norma o la popolazione dello impero austriaco in proporzione della popolazione della Lombardia, ovvero il rapporto misto della popolazione e della estensione dei due territorii; epperò sui molti miliardi del debito austriaco una parte assai larga sarebbe toccata per il trattato di Zurigo all'Italia. Invece quel

40 milioni di fiorini rappresentavano anch'essi un debito locale della Lombardia; imperocchè nel 1854 l'Austria contrasse un prestito forzoso, e nella legge stessa che creava il prestito, distribuiva la parte a ciascuno de' suoi domini, assegnando la somma di 40 milioni di fiorini alla Lombardia, e di 30 milioni di fiorini alla Venezia; e così a tutti gli altri Stati che chiamava domini componenti l'impero.

Si diceva allora dal nostro accorto plenipotenziario a Zurigo: « Non dobbiamo i 40 milioni per intero; bensì solamente 37, perchè nel raccogliere le sottoscrizioni de' comuni furono effettivamente pagati 37 milioni sui 40, che la legge del prestito forzato del 1854 aveva assegnati alla Lombardia. Ma dopo lungo discutere dall'una e dall'altra parte si venne in questa sentenza, cioè, che sebbene si fossero materialmente pagati 37 milioni, pure avendo la legge istitutrice del prestito assegnato 40 milioni alla Lombardia, 40 milioni si avessero da pagare ».

Sicchè, o Signori, quando si ricorse a questi precedenti del trattato di Zurigo per escludere le pretese dell'Austria, di dividere il debito austriaco tra la Venezia e l'Austria in ragione della popolazione, e sostenere che noi non dovevamo altro se non il debito locale, bisognò aggiungere al debito iscritto sul Monte Veneto la parte del debito del 1854 assegnato dalla legge, che creava quel prestito, alla Venezia.

Ora, quella legge assegnava alla Venezia 30 milioni, e sebbene 27 soltanto si raccogliessero, come dei 40 assegnati alla Lombardia se ne erano raccolti 37, il precedente di Zurigo dava ragione all'Austria di chiedere anche i 30 milioni per intero dalla legge assegnati alla Venezia, fossero ad essa addebitati col resto del debito iscritto sul Monte Veneto.

Dunque, o Signori, quando per transazione si venne ad offrire all'Austria 35 milioni di fiorini, comprendendo nei 35 milioni il prezzo del materiale mobile, veramente i 5 milioni di più si pagarono pel prezzo di questo materiale (il quale giudicato per quello che valeva, e ridotto a quello che noi credevamo che dovesse soltanto comprendersi in questa espressione valeva da 4 a 5 milioni), noi pagammo i 30 milioni, ed il prezzo di quella parte di materiale mobile, che noi sostenevamo dover solamente essere pagato, mentre l'Austria, come avete udito dall'onorevole generale Menabrea, domandava che molto più materiale, oltre quello che noi consentivamo di dover pagare, si avesse a comprendere nell'espressione generica di materiale mobile.

Onde mi pare che veramente non si possa dire, che noi abbiamo a titolo di transazione pagato 40 milioni di più all'Austria.

Il generale Menabrea lo diceva per abbondanza perchè egli aveva premesso che, stando a certe strettissime interpretazioni, si sarebbe potuto sostenere, che non tutta la parte assegnata alla Venezia del debito del 1854 si sarebbe dovuta pagare, ma semplicemente

la parte effettivamente sborsata, che era la prima pretesione dall'Italia affacciata verso l'Austria, quando si trattò della convenzione di Zurigo; in questo caso si potrebbe dire, che un certo numero di milioni, per transazione, è stato concesso all'Austria. Ma siccome, ripeto, non si poteva ragionevolmente sostenere di pagare per la Venezia una parte di quel debito differente da quello che comprendeva, per il trattato di Zurigo, in realtà non furono pagati che 5 milioni di più, i quali rappresentano precisamente il prezzo del materiale mobile, che noi eravamo in obbligo di comprare dall'Austria.

Dichiarata così questa parte finanziaria, posso bene concludere, che non solamente sotto il rispetto politico non furono fatte concessioni non consentite dall'onore nazionale, ma anche sotto il rispetto finanziario veruna concessione venne fatta la quale uscisse dagli stretti interessi delle nostre finanze.

Senatore **Sagredo**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Sagredo**. Io mi permetterò di notare che l'onore nazionale non è stato offeso per nulla nella cessione della Venezia.

La Venezia non è stata ceduta dalla Francia all'Italia; la Venezia è stata ceduta a se stessa, ed ha mo-

strato col suo plebiscito come fosse due volte unita all'Italia.

Credo adunque che non possa mai aver recato offesa all'onore nazionale il gran fatto di un plebiscito, che mostrò una volta di più il fermo volere di una parte di questa Nazione, che tanto soffersse e non avrebbe tuttavia rifuggito da qualunque sacrificio per riunirsi alla patria comune. (*Bravo*)

Presidente. Rileggo l'articolo unico del progetto di legge. (*V. sopra*)

Trattandosi di un progetto di legge composto d'un articolo solo, si passa allo squittinio segreto.

Prego i signori Senatori che fanno parte della Commissione di contabilità interna a non allontanarsi.

(Il Senatore *Segretario Ginori-Lisci* fa l'appello nominale):

Presidente. Risultato della votazione:

Votanti	74
Favorevoli	71
Contrari	3

Il Senato adotta.

I signori Senatori saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).